

07 - Maria Valtorta

I problemi dell'ora presente

05 gennaio 2017

Le condizioni esterne 5.

Ho dimenticato di quanto si mangiava a Sant'Andrea di Compito durante lo sfollamento. Lo aggiungo qui. Scrive Maria Valtorta a Padre Migliorini: «Per me che vivo di due caffè e una tazza di brodo ne ho più che basta e col mio di supplementi mangia anche Marta. Ma loro sono disperati. Non latte, non ricotta, non burro, non olio, non uova, non carne. Erba, erba, erba!... Pace poi di notte sulla testa i... cosacchi in forma di squadroni di topi che per 12 ore: dalle 18 alle 6, fanno mercato sul tetto e svegliano Giuseppe che è sordo. Di giorno allarmi con relativi confetti molto vicini. Stamane fu tremendo».

(M. VALTORTA, *Lettere a padre Migliorini*, CEV, 2011, 62-63).

E lei in questo ambiente di freddo, umido, caldo, fame e... topi lei scriveva, scriveva e scriveva... e, oggi, sappiamo con precisione scientifica assoluta.

Nessuno ha riflettuto su quanto dev'essere stato duro vivere quotidianamente con sua madre Iside. Riassumo, ma dobbiamo pur dirlo senza mancare assolutamente di rispetto.

Non è che la Signora Iside Fioravanti fosse un po' dura di carattere.

No no, molto peggio! L'unico paragone possibile è con le mitiche Arpie.

Ne ha scritto anche il nostro Dante (*Inferno*, canto XIII, 13-15):

*«Ali hanno late, e colli e visi umani,
piè con artigli, e pennuto 'l gran ventre;
fanno lamenti in su li alberi strani».*

E analogamente era così la mamma di Maria Valtorta.

Chiunque l'ha conosciuta e l'ha ricordata, non può che ripetere questo.

Urlava, dava in escandescenze, prepotente, altera, lamentosa, capricciosa e violenta in parole e gesti, con tutti. Spesso la donna di servizio del momento letteralmente scappava, anche Marta Diciotti ebbe serissimi problemi e se non fuggì fu solo per la dolcezza di Maria Valtorta. Gli scatti d'ira dovevano essere tremendi se, lei incinta del terzo figlio, in uno scatto d'ira per sollevare di forza il letto matrimoniale, lo perse.

Memorabile quando rincorse il parroco, don Rocchiccioli, chiedendogli di non portare la comunione all'ammalata se non ogni 40 giorni, tanto la figlia era matta:

«Non ritorni prima di... un minimo di quaranta giorni. Maria farà la Comunione, ma non

tanto di frequente. Solo di quaranta in quaranta giorni».

(A. CENTONI, *Ricordi di donne che conobbero Maria Valtorta*, CEV, 1998, 43-44)

Marta Diciotti ricorda: «Una volta, rammento, per farmi un maligno dispetto, mi fece cercare una mattinata la sua camicia da notte, che lei, di proposito, si era nascosta nel letto. Mi tormentò per ore: “Dove l’hai messa? Che ne hai fatto? Io te l’ho data, l’ho data a te: cercala, tirala fuori”. [...] Ad un tratto però, come in un lampo, capii la verità: mi diressi decisa su di lei che giaceva qui in salotto nel suo divano-letto, agguantai le coperte e la scoprii per intero. La camicia era lì accanto a lei, che la nascondeva, godendosi il piacere di farmi correre di qua e di là alla sua ricerca. Non ci vidi più dalla rabbia: presi la porta e me ne andai immediatamente da quella casa, intenzionata a non tornarvi più».

(A. CENTONI, *Una vita con Maria Valtorta*, CEV, 1987, 494-495).

Uno scherzo per mettere allegria in un ambiente triste? Mah!

Comunque doveva essere tremendo vivere con una donna così.

L’autobiografia scritta quasi fosse in confessionale, ci ricorda quanto dev’essere stato difficile perdonarla e amarla fino al punto di piangere la sua mancanza.

Muore il 4 ottobre 1943. Di lei, Maria Valtorta, aveva scritto:

«Padre, perdonale perché non sa quello che fa».

(M. VALTORTA, *Autobiografia*, CEV, 1997, 368).

Ed era parzialmente vero. Cristianamente la perdonò completamente, ma dev’essere stato veramente duro. Da aprile a ottobre 1943, anche questo segnò la tormentata vita quotidiana di Maria Valtorta scrittrice.

Don Ernesto Zucchini

Presidente della Fondazione Maria Valtorta